



SIMETTONO IN LUCE SENTIMENTI DI FRATELLANZA

# Disapprovata dai piemontesi una polemica tra Nord e Sud

I problemi dell'emigrazione esaminati nel corso di una tavola rotonda. Il pensiero delle autorità astigiane - Il Teatro Stabile Torinese mette in scena un lavoro che ha come protagonisti gli immigrati della Mirafiori Sud

Il dramma degli immigrati verrà portato alla ribalta dallo Stabile torinese nel popolare quartiere di Mirafiori Sud, dove i problemi della gente che ha lasciato la terra natia, per trovare lavoro nel Nord, sono quanto mai vivi e palpabili, tanto da interessare non solo i meridionali insediati nelle zone settentrionali, ma pure la comunità che li accoglie e li ospita.

E' nato un gruppo di ricerche all'interno dello Stabile torinese che si propone di raccogliere dalla viva voce degli immigrati i temi reali della situazione in cui si trovano spesso da protagonisti smarriti, amareggiati da difficoltà di inserimento nel nuovo ambiente ed ancora legati sentimentalmente ai luoghi di provenienza, dove sono rimasti i familiari in attesa.

Gli immigrati del quartiere di Mirafiori Sud diventeranno attori e spettatori di uno spettacolo nuovo, originale, di grande funzione sociale. Lo Stabile torinese ha demandato ad un gruppo di esperti la organizzazione dello spettacolo, Edoardo Fadini e Giorgio Notario si occupano delle iniziative decentrate dal Teatro Stabile di Torino, affidando al gruppo di ricerca il compito di raccogliere il materiale che poi verrà studiato da sceneggiatori e programmato per la messa in scena da un regista che potrebbe essere Giuliano Scabia, noto come elemento di avanguardia.

L'indagine del gruppo di ricerca verrà effettuata negli ambienti dove gravitano i meridionali e particolarmente nel quartiere di Mirafiori Sud. Lo spettacolo sarà di tono popolare e verrà dato sotto la tenda di un grande padiglione simile a quello del circo equestre. Si ha motivo di ritenere che la validità dell'iniziativa consista pure nel fatto di portare elementi di maggiore conoscenza offerti dagli stessi immigrati alla comunità che li ospita.

Recentemente, in occasione della diffusione del telefilm «Un padre, un bambino, piemontesi e meridionali» sono stati chiamati in causa su certi problemi d'incomprensione e di dissidio tra Nord e Sud, rinvocando polemiche che non giovano a nessuno.

In merito, il dott. Francesco Argirò, direttore dell'Ente turistico di Asti, ha rilasciato a «La Stampa» una interessante dichiarazione sull'argomento trattato nel corso di una tavola rotonda indetta dallo stesso giornale.

«Mi sembra che la Tv — afferma il dott. Argirò — abbia voluto fare un servizio a sensazione senza preoccuparsi di rispecchiare la verità. Piuttosto che di un documentario parlerei di intenzioni scandalistiche. Io sono un calabrese che lavora ad Asti da nove anni. Posso dire che sono stati gli astigiani ad opporsi al mio ventilato trasferimento. I rapporti tra Nord e Sud non rispondono più ai toni descritti nel telefilm. Si direbbe che gli autori si sono proposti di acuire contrasti che non esistono in maniera così macroscopica...»

E' vero che esiste della incomprendimento, ma escluso nel modo più assoluto che si tratti di razzismo. Non c'era nessun bisogno che la Tv distorcere i fatti rendendo più difficile un inserimento che per il 90 per cento è già avvenuto. Aggiungo che a protestare non sono solo gli astigiani, ma anche i calabresi e i meridionali in genere.

Nella stessa tavola rotonda, il dott. Paolo Catrambone, magistrato ad Asti, ha detto tra l'altro: «Sono un calabrese ed abito ad Asti da 22 anni. Non vorrei che il telefilm riaccesse una polemica Nord-Sud, ridicola, mentre altri sbarcano sulla Luna e puntano su Marte. Per stroncare subito qualunque nascente polemica cito un dato solo: la città di Asti ha raddoppiato la popolazione grazie agli immigrati. Ciò dimostra che decine di migliaia di persone sono rimaste persi trovano bene, anche se hanno un vivo insopprimibile desiderio di tornare al paese di origine. Da noi siamo molto ospitale.

Qui la gente è più riservata. Pazienza, non siamo tutti uguali. Posso aggiungere che questo non era il momento più opportuno per trasmettere un telefilm del genere, mentre stiamo tentando di cementare l'unità tra popolazione residente ed immigrati.

Ci sono già tanti bracieri in Italia in questo momento e non era il caso di aggiungere altro olio sul fuoco.

Posso aggiungere che il telefilm non corrisponde alla realtà, perché quando esistono

Amministrazione comunali e provinciali che aprono le braccia agli immigrati ciò significa che dietro agli esponenti pubblici c'è una collettività concorde in questo invito. E cioè la collettività che accoglie con favore gli immigrati e ne riconosce l'opera».

Ed ecco in breve, dopo il pensiero di due calabresi immigrati, le impressioni di altri partecipanti alla tavola rotonda.

Cesare Marchia, sindaco di Asti: «I matrimoni tra astigiani e meridionali dimostrano che il cuore non ha limiti geografici». On. Odino Bo, deputato comunista: «Ha ragione quel teleespertore il quale ha protestato dicendo che la verità è un'altra: i contadini piemontesi e meridionali man-

giano tutti nello stesso piatto». On. Giovanni Girardi, parlamentare democristiano: «I Piemontesi sono gente chiusa che dialoga mal volentieri e rende ancor più difficile l'inserimento degli immigrati. Questo però non vuol dire che i piemontesi sono razzisti».

Ricordo che l'Amministrazione civica di Asti ha preso molte iniziative, compresi corsi professionali dedicati ai soli meridionali per prepararli ed aiutarli ad inserirsi nella nostra società. Abbiamo inoltre contribuito a creare associazioni per riunirli e consigliarli a risolvere i loro problemi. Il Comune creò appositi uffici per tenere i collegamenti con gli immigrati, dotandoli di assistenti sociali preparati. Realizziamo anche sul piano

morale l'unione tra gente di mentalità e costumi diversi. Nelle campagne sempre più frequente il detto aper fortuna che sono venuti».

Pietro Andriano, presidente della provincia di Asti: «Abbiamo 42 mila aziende agricole con 150 mila etari. Si può calcolare che almeno un terzo delle cascine sia condotto da immigrati veneti e meridionali. Basterebbe questo solo dato per dimostrare quanto siano false e assurde le tesi sostenute dal telefilm trasmesso per televisione».

Rosario Lombardo, d'origine messinese, presidente associazione immigrati astigiani: «Certo ci sono gruppi di persone che non facevano onore al paese dove erano nati. Sono minoranze che esistono da ogni parte. I piemontesi comprendono queste cose e non generalizzano. Sanno riconoscere la persona che ha voglia di lavorare, cercano anche di comprendere i nostri modi di fare. Noi ci sforziamo di dimostrare altrettanta comprensione».

«La Stampa» ha chiuso il dibattito riconoscendo che «è servito a mettere in luce sentimenti di fratellanza tra piemontesi e meridionali». Ed è questo forse l'unico merito che si può attribuire al telefilm «Un padre, un bambino, piemontesi e meridionali», presentando una frattura sociale che invece il dibattito, intorno alla tavola rotonda, presenta in molti aspetti sanati.

L'iniziativa del Teatro Stabile di Torino che si propone di portare sulla scena i problemi degli immigrati e gli esiti della tavola rotonda de «La Stampa» si possono benissimo unificare in una interpretazione di fatti reali che ridimensionano notevolmente il dissidio tra Nord e Sud.

Si attende ora una politica governativa che elimini qualsiasi sperequazione e disparità di trattamento tra settentrione e meridione. Ma in verità si avvertono i prodomi di questa nuova politica condivisa dalle genti del Nord e da quelle del Sud, non più divise da grossi contrasti, anzi protese insieme a consolidare definitivamente la più duratura unità possibile.